

Anonimo della battaglia di Lepanto

(seconda metà secolo XVI)

Particolare interesse riveste un sonetto composto da un certo "Zambó de Val Brombana" (sic!) per celebrare la vittoria riportata dalla flotta cristiana nelle acque di Lepanto. Non si sa quale umanista si celi dietro questo pseudonimo né si può tranquillamente concedere che si tratti dello stesso "Dottor Zambó de Val Brembana" al quale va ascritta una traduzione del primo canto dell'"Orlando Furioso" di Ludovico Ariosto. I riscontri sono resi quasi impossibili, più che dalla brevità del sonetto, dall'uso che in esso si fa della lingua, vistosamente alterata allo scopo di imitare e al contempo di dileggiare la parlata turca.

Il sonetto fu pubblicato a Venezia nel 1572 da Bastiano Ventura insieme con molti altri componimenti celebrativi della grande vittoria conseguita l'anno prima dai Veneziani; copia dell'opera ("Raccolta di vari poemi fatti da diversissimi ingegni per la felice vittoria ecc."), nella quale si trovano altri testi bergamaschi, è conservata presso la Biblioteca Marciana di Venezia. Nel 1913 diede una trascrizione del sonetto Angelo Pinetti nel testo di una conferenza da lui tenuta all'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo; altra trascrizione, probabilmente ripresa dal Pinetti, diede G. A. Quarti in "Lepanto nei canti popolari dell'epoca" (Istituto Ed. Avionavale, Milano, 1930, pag. 189). Il sonetto, ritenuto "ricco di beffarde allusioni", è stato riprodotto anche da Stefania Burnelli in nota ad una sua comunicazione ("Il Turco a Bergamo: identità cristiana e timore dell'infedele in una piccola terra d'Europa") tenuta il 27 maggio 2005 nella sede dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo (un sunto della comunicazione, con il testo del sonetto, è apparso a pag. 31 de "L'Eco di Bergamo" di mercoledì 1 giugno 2005).

Nella "Rivista di Filologia e Letterature ispaniche" (ed. ETS, VII, 2004), dando notizia di un manoscritto (n. 1057) della Biblioteca Municipale di Oporto contenente una traduzione in castigliano de "Los diálogos de amor" dello scrittore sefardita León Hebreo, il valente filologo portoghese James Nelson Novoa ha riprodotto alcune composizioni poetiche comprese nel codice, fra le quali una versione del sonetto in parola, che figura sotto il titolo: "Ageno en la victoria del señor don Juan". Tale versione si discosta lievemente da quella trascritta dal Pinetti e sembra ricavata non tanto da un esemplare della crestomazia del Ventura quanto piuttosto da un manoscritto (forse l'originale, del quale al presente non si ha notizia). Nel codice studiato dal Novoa la lettura del sonetto non risulta sempre agevole a causa di alcune righe che molto tempo fa furono tracciate diagonalmente sul testo da un lettore a mo' di cancellature. In effetti il sonetto non ha nulla a che vedere con l'opera di Leone Ebreo e non si capisce perché figurì nel codice. Peraltro, la versione del manoscritto portoghese appare più evidente e comprensibile di quella veneziana.

In ogni caso il componimento, fortemente burlesco, intende sberteggiare il fanatico sultano Selim II, che aveva voluto la guerra di Cipro in odio ai cristiani, e ridicolizza al contempo la parlata turca, equiparata a quella brembana (considerata dura e incomprensibile secondo uno stupido e abusato luogo comune

diffusosi fin dal Quattrocento). Il nemico sconfitto viene inoltre messo in guardia e dissuaso dall'intraprendere altre guerre di espansione.

Circa il linguaggio usato, va accettata con qualche riserva la sua autenticità bergamasca (*tarlòch* è tipica delle parlate della pianura lombarda mentre nel bergamasco arcaico si ha *farlòch* o *ferlòch* , 'debole di mente', 'persona che farfuglia'; la voce *merlot* , anziché al plurale, si presenta nella forma singolare, il che non è giustificato dall'amor di rima; la voce *magòt* , che figura al posto di *magó* , lascia invero perplessi, presentando il suono tonico aperto e la dentale finale, sempre che non si tratti di una variante vernacolare, certamente non brembana).

Si riproduce qui il testo del sonetto nella grafia dell'edizione veneziana e si dà la lezione del codice portoghese con la grafia moderna; si riproduce altresì il manoscritto del codice portoghese per gli opportuni riscontri.

testo: A Selì gran turc

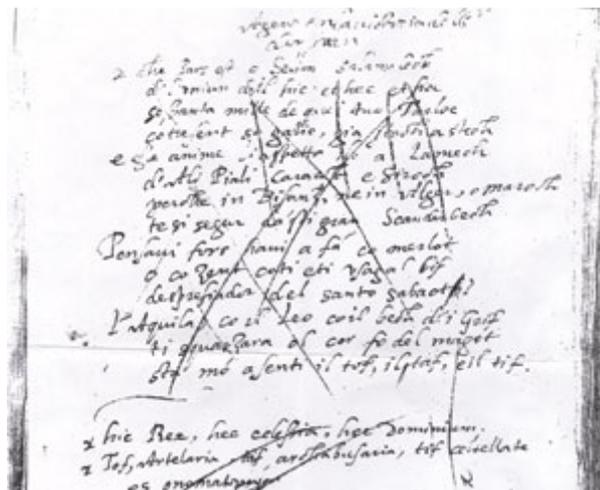
A Selì gran turc

Quæ pars est, o Selì Salamelèch,
Da l'uniù del Hic, et Hæc et Hoc?
Sessantamila de quei tuo Tarlòch
Co tresento Galei son stag a stech.

E j'anime t'aspetta ilò a Lamech
D'Alì, Piali, Caracossa e Siroc,
Perché in Bisanz, né in Alger, o Maroc
Te se sigur de sti gran Scanderbech.

Pensavet forse havì a fa co merlot,
O con zent co' ti e ti usag al bif
Despresiador del Santo Sabaoth.

L'aquila col Leó col bech e i grif,
Te squarzarà ol cur fo del magot;
Sta mò a senti el tof, el taf, el tif.



Trascrizione in grafia bergamasca moderna del sonetto secondo la versione del codice portoghese

Che pars est, o Selim salamelech,
de l'oniùn de il hic et hæc et hoc?
Sessanta mille de quèi tuò farlòch
co tresènt sò galie già sonthi a stèch.

E gle ànime li aspetta ilò a la Mèch
d'Alì, Pialì, Caracussó e Siròch
perché in Bisànz nè in Algér o Maròch
te sì segür de sti gran Scanderbèch.

Pensavi fors avì a fa co merlòt
o co zént co ti è tì üsàg al bif,
despresiadór del santo Sabaòth?

L'Aquila co il Leó co il bèch d'i Grif
ti squarzarà ol cör fò del magòt.
Stà mò a sèntì il tof, il taf e il tif.

Traduzione italiana

*Che risultato si ottiene, o Selim salamelech,
dall'unione dell'Hic, dell'Hæc e dell'Hoc?
Sessantamila di quei tuoi svaniti
con trecento loro galee già sono a mal partito*

*e ti aspettano là alla Mecca le anime
di Alì, di Pialì, di Caracossa e di Sciroch
perché né a Bisanzio né ad Algeri o in Marocco
sei al sicuro da questi grandi Scanderberg.*

*Pensavi forse di avere a che fare con degli stolti
o con gente, come sei tu, avvezza al bere
e sprezzatrice del santo Sabaoth?*

*L'aquila dal becco di grifone insieme con il Leone
ti squarcerà il cuore strappandolo dal ventre.
Sta' ora a sentire il tof, il taf e il tif!*

Note

Selim. È il sultano turco Selim II (1524-1574), che in odio alla cristianità e ligio alla politica militarista ed espansionistica del padre Solimano I, nel 1571 tolse Cipro alla Repubblica di Venezia dopo l'eroica resistenza del generale Marcantonio Bragadin a Famagosta. La spietata efferatezza manifestata dai turchi, che tradendo i patti convenuti per la resa della guarnigione veneziana infierirono sulla popolazione e scorticarono vivo il Bragadin, suscitò forte sdegno in tutto il mondo civile e provocò la reazione che avrebbe condotto alla disfatta della flotta turca nelle acque di Lepanto.

Hic et Hæc e Hoc. Annota l'amanuense del codice portoghese: "Hic Rex, Hæc celestia, Hoc Dominium". Annota il Pinetti: "Significano qui *Rex, Ecclesia, Dominus*".

Alì. Mehemed Alì Pascià, che comandò la flotta ottomana durante la battaglia di Lepanto e che morì nel naufragio dell'ammiraglia.

Piali. Piali Murad, noto come Ucchiali o Ucciali, rinnegato calabrese che, mutatosi in corsaro, passò dalla parte dei turchi compiendo cruenti arrembaggi che sparsero il terrore nello Ionio, nell'Adriatico e nell'Egeo.

Caracossa. Kara Hodja o Caracoz, altro corsaro turco che si era spinto nel golfo di Venezia terrorizzando con le sue incursioni le popolazioni rivierasche.

Siroch. Muhammad Saulac, capitano ottomano che trovò la morte nella battaglia di Lepanto.

Scanderbèch. Jorge Castriota detto Scanderberg, patriota albanese, morto nel 1468. Difese l'indipendenza del suo popolo opponendosi all'invasione dell'esercito turco.

Usag al biv. È evidente il sarcasmo se si tiene conto dell'obbligo di astensione da bevande alcoliche per i musulmani.

Santo Sabaoth. Allude al Dio dei cristiani e dei giudei.

L'Aquila. L'aquila imperiale asburgica.

Il Leó. Il Leone di San Marco, emblema della Repubblica Veneta.

Il tòf e il taf e il tif. Annota l'amanuense del codice portoghese: "Tof, artelaria. Taf, archibusaria. Tif, coltellate. Es onomatopeya". Il verso riproduce dunque il rumore dell'artiglieria, dei fucili e degli archibugi come dei coltelli e delle spade durante la battaglia.



La dottoressa Stefania Burnelli legge la sua comunicazione all'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo il 27 maggio 2005; le è accanto il poeta Umberto Zanetti, direttore della Classe di Lettere ed Arti.